

“Servitori e custodi della vita umana”. LA TESTIMONIANZA DI UN MEDICO

Ogni persona è un dono, un valore da accogliere, custodire e proteggere. Ogni persona ha una storia, un vissuto da rispettare.

Nel tempo ho imparato che il malato non può essere identificato nella sua infermità. Essere medico non significa solo prendersi cura della salute fisica ma riuscire a calarsi nei panni dell'altro, nel mistero della sua malattia, nella paura e nel disagio che la stessa provoca rimanendo però lucido, orientato e soprattutto capace di portare guarigione e sollievo. Chi è più fragile di un bambino appena nato? Quale gioia è più grande per una famiglia se non accogliere una vita nascente?

La fede mi ha aiutato a sperare contro ogni speranza, ad impegnarmi per la salute delle tenere vite, mi ha insegnato a scorgere nei loro occhi la grandezza del Padre. Ancora oggi, dopo tanti anni, mi commuovo davanti al miracolo della vita che nasce e lotta con tutte le sue forze per la guarigione.

Gli anni della mia formazione sono

stati anni di cammino spirituale nel grembo del Movimento Apostolico. Il rispetto e l'amore per i fratelli, la gioia di offrirsi all'altro incondizionatamente e di operare in comunione con la Chiesa, mi ha permesso di crescere come persona e come medico. L'esempio dell'Ispiratrice Maria Marino che ha dedicato e ancora dedica la sua vita alla missione che il Signore le ha affidato, continua a motivarmi incoraggiandomi ad andare avanti nonostante la stanchezza, le frustrazioni e l'impotenza davanti alla malattia e la morte.

Ognuno di noi ha una vocazione, una missione che Dio ci ha affidato, darne voce mi riempie di gioia, consapevole che questo richiede impegno, studio, dedizione ma anche tanta empatia ed amore. Ringrazio Dio per avermi chiamato a prendermi cura di questi suoi figli più fragili, lo ringrazio anche quando la malattia e la disperazione sembrano avere il sopravvento. In quei momenti affido tutto a Lui cercando di essere strumento utile nelle sue mani.

Faccio mia l'esortazione di Giovanni Paolo II che, nell'Evangelium Vitae, invitava i medici e tutti gli operatori sanitari ad essere servitori e custodi della vita umana. Affido la mia vita alla Madre della Redenzione perché mi conceda di essere strumento docile di guarigione e di conforto, rimanendo sempre nella gioia della mia vocazione.

Dott.ssa Immacolata Guzzo
Pediatra Neonatologo

Chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà

San Matteo (10,37-42) riporta i contenuti del discepolato radicale fondato sull'amore per Gesù Signore, che è all'origine e a fondamento degli stessi principali amori umani che Dio stesso ha comandato per il padre, la madre e il prossimo, da amare come se stessi. Amare Gesù, perciò, più dei genitori o dei figli vuol dire porre un fondamento così forte e assoluto agli amori umani che questi, anche se possono essere messi in crisi, rimangono saldi, perché partecipi dello stesso amore di Dio.

Oggi - come in passato, in cui gli amori hanno spesso la durata di un'emozione o di un'avventura - dare la testimonianza di un amore fedele, gratuito, totale è possibile solo dall'amore che Dio riversa nei cuori di coloro che vivono la "sequela Christi" e che - perciò stesso - divengono con la loro vita annunciatori del Vangelo.

Amare Gesù sopra ogni cosa però non è sempre facile per i suoi "discepoli", spesso le difficoltà iniziano dalla famiglia di provenienza. E se pur il "discepolo" non viene invitato a disgregare la famiglia, se questa però rifiuta di accettarne la conversione, se gli impone una scelta fra la fede e i legami di sangue, allora il "discepolo" deve saper discernere quale sia la cosa principale, per sé ma anche per il mondo. E non possono esserci dubbi: è l'amore di Gesù.

Gesù con la sua incarnazione redentrice ha iniziato un mondo nuovo che costruisce nuovi rapporti tra Dio, l'uomo e il creato che trascendono il tempo presente e raggiungono l'eternità. Perciò amare Gesù sopra ogni cosa non deve sembrare una ri-

chiesta egoistica o una sorta di rivalità fra Gesù e gli affetti umani e familiari. Chi non segue Gesù rende vana la sua morte e la sua redenzione e perciò stesso non è degno di Lui che è "Autore e Fonte di amore". Gesù stesso lo ribadisce con una triplice ripetizione: "non è degno di me": cos'è davvero degno ed elevato? Trovare o perdere la vita?

È opportuno fare qui un chiarimento per evitare l'amaro equivoco in cui è tanto facile cadere: qui non si intende contrapporre la vita terrena a quella eterna come se si trattasse di due vite (ora e, forse, dopo la morte); la vita è una e una sola, anche se si sviluppa in fasi diverse: nella sua fase terrena, con la travagliata testimonianza resa al Vangelo, ma già in unione con la vita di Cristo, e poi l'eternità. Perciò, chi vuole "godersi la vita", a prezzo della propria vocazione cristiana e dei pesi che essa comporta, estraniandosi dai problemi del mondo e al di fuori dell'orizzonte del Regno di Dio, si accorgerà di non aver dato valore alla sua vita, ma di averla rattrappita, addirittura distrutta, portandola lontano dalla vita eterna. Chi invece avrà accolto il dono di Dio e avrà vissuto in comunione con le sofferenze di Gesù si troverà - qualunque cosa abbia dovuto subire - ad averla realizzata.

Vergine Maria, ottienici la grazia di un cuore nuovo che sappia accogliere l'amore che Gesù Signore vuole riversarvi per diffonderlo nella Chiesa e nel mondo delle relazioni umani e familiari.

Sac. Antonio Fiozzo

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.
Editore: Movimento Apostolico
Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B.Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it
e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

“FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME”

Riflessioni a partire dall’Omelia di S.S. Francesco nella Solennità del Corpus Domini (14.6.2020)

Papa Francesco centra la sua omelia sulla memoria. «Ricordati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere» (Dt 8,2). La memoria non è una cosa privata, è la via che ci unisce a Dio e agli altri. Ma se questa memoria o catena della trasmissione della fede si interrompe – vuoi perché il racconto orale non c’è più, vuoi perché leggendo la Bibbia poi non ricordiamo, vuoi perché colui che ascolta, non avendo fatto esperienza di quegli eventi li dimentica – come allora le nuove generazioni potranno conoscere e accogliere il dono di Dio?

«Ci ha lasciato un Pane nel quale c’è Lui, vivo e vero, con tutto il sapore del suo amore. Ricevendolo possiamo dire: “È il Signore, si ricorda di me!”. Perciò Gesù ci ha chiesto: “Fate questo in memoria di me” (1 Cor 11,24). Fate: l’Eucaristia non è un semplice ricordo, è un fatto: è la Pasqua del Signore che rivive per noi. Nella Messa la morte e la risurrezione di Gesù sono davanti a noi. Fate questo in memoria di me: riunitevi e come comunità, come popolo, come famiglia, celebrate l’Eucaristia per ricordarvi di me. Non possiamo farne a meno, è il memoriale di Dio. E guarisce la nostra memoria ferita». “Fate questo in memoria di me”: in ogni Eucaristia, Gesù si fa memoriale, cioè realtà, qui, adesso, ora.

Memoriale significa che chi vi partecipa è consapevole che quanto si sta celebrando, ciò a cui si sta partecipando, non è mero ricordo, ripetizione di un gesto, di un rito, ma qui, adesso, si sta attualizzando quanto il “ricordo” porta in sé. Quindi non solo è reale la celebrazione, ma reale deve essere anche la mia partecipazione, la mia

volontà di aderire con tutto me stesso a quanto si sta celebrando. Si partecipa alla celebrazione col desiderio di ricevere il frutto della celebrazione. Ogni S. Messa è questo “fate....”. Non solo nel fare obbediamo a un comando, ma riattualizziamo qui adesso quanto Gesù ha voluto fare nell’ultima cena.

Perché è di vitale importanza per noi fedeli l’Eucaristia? Spiega papa Francesco: essa ha la capacità di sanare il nostro spirito. Quando riceviamo l’Eucaristia ben preparati, ovvero nella giusta disposizione, coscienti e consapevoli di chi andiamo a ricevere e per cosa lo riceviamo, allora l’amore dello Spirito Santo ci consola, perché non ci lascia mai soli, e cura le nostre ferite.

Con l’Eucaristia il Signore guarisce anche la nostra memoria negativa, cioè quella negatività che stagna nel nostro cuore, residuo di brutte esperienze, che hanno lasciato il segno e poi si tramutano in paura, insicurezza, a volte tristezza e anche inerzia spirituale. La forza dell’Eucaristia sana questa negatività del cuore e ci trasforma in portatori di Dio: portatori di gioia, perché persone che si sanno amate da Dio.

Si conclude l’omelia con un invito a far fruttificare in noi l’Eucaristia. La forza, l’amore, l’energia che l’Eucaristia ci ha donato si deve tramutare in servizio di amore a Dio e al prossimo.

Vergine Maria, facci il dono di saperci innamorare dell’Eucaristia, in quanto in essa per la fede noi crediamo che è lo stesso Gesù che nel Dono di sé ci ha amati, salvati e redenti.

Sac. Vincenzo Moniaci

IL GIORNO
DEL Signore
RITO AMBROSIANO

Così sarà nei giorni del Figlio dell’uomo
(IV Domenica Dopo la Pentecoste – A
La presenza del male nella storia dell’uomo)

Il Signore si pentì di aver fatto l’uomo sulla terra (Gen 6,1-22)

Il pentimento del Signore – linguaggio altamente antropomorfo – esprime sia il pieno fallimento della sua opera (Gen 6,6-7; 2Sam 15,11.35), come anche la volontà del Signore di non portare a termine il male minacciato in seguito ad un mutamento sostanziale di conversione avvenuta nei cuori (2Sam 24,16; Ger 13,8). Nel caso della Genesi il pentimento del Signore esprime la corruzione generale dell’umanità. Ogni pensiero dell’uomo altro non è che male. Noè però brilla sulla terra per la sua giustizia e il Signore per suo tramite decide di salvare l’umanità dalla morte per le acque. La malvagità è sempre elemento distruttore di ogni cosa. La vita sulla terra è salvata per la giustizia dei giusti. Per un giusto il Signore non distrugge ciò che ha creato. Per il Giusto Cristo Signore, Dio decide di salvare tutta l’umanità dalla morte. Chi vuole essere portatore di vita sulla terra, dovrà essere giusto. Dal peccato si genera solo morte, mai vita.

La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito (Gal 5,16-25)

Lo Spirito che è l’alito eterno del Padre e del Figlio, per il Figlio, per il suo corpo che è la Chiesa, viene dato a quanti si lasciano battezzare nelle acque e rinascono da lui nuove creature. Se il cristiano ha ricevuto l’Alito Eterno del Padre, perché ritorna sotto il governo della carne? Perché produce le opere della carne e non dello Spirito? Perché l’Alito Eterno del Padre e del Figlio ha bisogno di essere perennemente alimentato e fatto crescere da una pronta e immediata obbedienza alla Parola di Cristo Gesù. Si esce dalla Parola, lo Spirito non

può contrastare la carne, la carne manifesta tutta la sua potenza di morte e di distruzione. Si rimane nella Parola, si cammina nella verità della Parola, si rende forte lo Spirito, la carne diviene debole, perde la sua forza che le viene dal peccato e dalle molteplici disobbedienze. Chi non è nella Parola, non potrà essere sotto il governo dello Spirito. Sarà sotto il governo della carne.

Come avvenne nei giorni di Noè (Lc 17,26-30.33)

Ognuno deve sapere che al momento della morte avverrà il giudizio che sarà di accoglienza nella tenda del Signore oppure di esclusione da essa per l’eternità. È a questo giudizio che ognuno si deve preparare. Chi andrà nella tenda di Dio? Non certo chi versa sangue innocente, chi vive nell’immoralità, chi trasgredisce i comandamenti, chi si pone fuori della Parola di Gesù. Se la morte viene e ci trova fuori della Parola di Gesù non ci sarà accoglienza nei cieli beati e saremo scaraventati nelle tenebre eterne. Se la morte eterna è invenzione di questo o di quell’altro e va abolita, tutto il Vangelo perde di significato. Il Vangelo purtroppo è vero ed allora c’è di che preoccuparsi. Se la morte viene e può venire in ogni istante, in ogni luogo, e siamo trovati fuori dalla casa della Parola, consegnati al peccato e al vizio, per noi si chiudono le porte del Paradiso per sempre. Si aprono quelle delle tenebre eterne. Entriamo nel fuoco e dietro di noi le porte si chiudono senza mai più aprirsi. Possiamo anche non credere o non prestare attenzione, ma la parola di Gesù è immutabile nei secoli eterni.

a cura del teologo,

Mons. Costantino Di Bruno